



Pignola nel '700

Per citare quest'articolo:

Sebastiano Rizza, *Appunti di grammatica pignolese: il pronome personale*

**U laccë** - sito di cultura popolare e del dialetto di Pignola (PZ)

Url pagina: <http://digilander.libero.it/cultura.popolare/pignola/dialettopignolese/grammatica-pronome01.pdf>

Homepage: <http://digilander.libero.it/cultura.popolare>

---

# Appunti di grammatica pignolese

di Sebastiano Rizza

([seb.rizza@email.it](mailto:seb.rizza@email.it))

## Il pronome (1)

Il pronome, dal lat. *pro-* ‘a modo di’ e *nomen* ‘nome’, è quella parte del discorso che fa le veci di un nome col quale concorda nel genere e numero. L’insieme dei pronomi si divide in *personali, possessivi, dimostrativi, relativi, indefiniti, interrogativi, esclamativi*.

### 5. Il pronome personale soggetto

In pignolese l’uso del pronome soggetto che, secondo i casi, può procedere o seguire il verbo è facoltativo, tranne nelle opposizioni fra due soggetti, nei casi in cui possano esserci fraintendimenti o quando si voglia dare maggior risalto all’agente che compie l’azione.

Tabella 1

Forma pignolese	Forma italiana
i/ië	io
tu	tu
eddë	egli/lui/esso
eddë	ella/lei/essa
noië	noi
voië	voi
lorë	essi/esse/loro

---

A Pignola si parla un dialetto che mostra tuttora un’impronta settentrionale, appartiene al gruppo potentino dei dialetti galloitalici, identificati da Rohlfs fra il 1925 e il 1930, a cui appartengono pure i dialetti della stessa Potenza, di Tito e Picerno. Elementi galloitalici sono leggibili anche nei dialetti di Ruoti, Avigliano, Vaglio, Cancellara, Trivigno, Albano e Pietragalla. Bigalke include anche Anzi (p. 84). Il secondo gruppo, scoperto sempre da Rohlfs fra il 1937 e il 1939, gravita nel golfo di Policastro e comprende i paesi di Trecchina, Rivello, Nemoli e S. Costantino.

Abbr. usate: *avigl.* = aviglianese, *aid.* = aidonese (dial. galloitalico di Aidone, EN), *em.* = emiliano, *fant.* (dial. galloit. di Fantina, ME), *ferl.* = ferlese (dial. galloit. di Ferla, SR), *lig.* = ligure, *mil.* = milanese, *nap.* = napoletano, *nic.* = nicosiano (dial. galloit. di Nicosia, EN), *pic.* = picernese, *pign.* = pignolese, *pot.* = potentino, *sfrat.* = sanfratellano (dial. galloit. di San Fratello, ME), *sic.* = siciliano, *sperl.* = sperlinghese (dial. galloit. di Sperlinga, EN), *tit.* = titeese, *venez.* = veneziano.

**5.1.** Per la 1<sup>a</sup> pers. sing. si ha sia *i* sia *ië*, lat. *ego*, e sono in genere intercambiabili, anche se la seconda forma, che sembrerebbe oggi un adattamento della forma italiana, piuttosto che un cavallo di ritorno, acquista in alcuni contesti valore rafforzativo<sup>1</sup>.

*U diçiettë ië (o i)!* ‘lo dissi io!’  
*Amma vëdè chi l’ada vengë, ië o tu* ‘dobbiamo vedere chi l’avrà vinta, io o te’

**5.2.** Il pron. di 2<sup>a</sup> pers. sing. *tu*, lat. *tū*, segue le regole del corrispondente italiano con qualche eccezione, di cui si dà conto.

Nella sequenza di pronomi soggettivi coordinati da *e*, *o* e *ne* si hanno le seguenti risposte:

a) È obbligatorio l’uso di *tu* se questo occupa il primo posto nella sequenza e il coordinamento avviene per mezzo di *e* od *o*.

*Tu e ië (o i)* ‘tu e io’  
*Tu o ië (o i)* ‘tu o io’

Nel coordinamento con *o* si può anche avere la ripetizione della cong. anteposta al primo membro.

*O tu o ië (o i)* ‘o tu o io’

b) Si ricorre, invece, alla forma obliqua *ti*, in accordo con l’uso obbligatorio di *te* nell’ital. odierno<sup>2</sup>, quando nella sequenza il pron. di 2<sup>a</sup> pers. occupa il secondo posto e il coordinamento avviene per mezzo di *e*.

*Ië (o i) e ti* ‘io e te’

b) È obbligatorio l’uso della forma soggettiva se la sequenza è costituita da più di due elementi.

*Ië (o i), tu e eddë* ‘io, tu e lui (o lei)’  
*Ië (o i), tu e Marië* ‘io, tu e Maria’

c) Se il coordinamento avviene per mezzo di *ne... ne* è ammessa solo la forma soggettiva *tu*, qualunque sia la sua posizione.

*Ne ië (o i) ne tu* ‘né io né te’  
*Ne tu ne ië (o i)* ‘né tu né io’

**5.3.** La 3<sup>a</sup> pers. sing. *eddë*, lat. *illum/illam*, possiede un’unica forma per i due generi, se non subentrano condizioni fonosintattiche che ristabiliscono la /-a/ del femminile<sup>3</sup>:

<sup>1</sup> Anche se quest’ultima concorda con i diall. galloit. di Sicilia: sfrat. *yía, iéa*; fant. *éu*; nic. e sperl. *ía*; aid. *yí, iéja* (cfr. anche Sornicola 1988: 643). In Basilicata si ha pic. *γέ, γι, i* e tit. *hi, i* (Greco 1993: 282), mentre per l’avigl. si registrano *γe* e *’ijə* con prevalenza, ormai, della seconda (Romaniello 2005: 36). L’ant. nap. aveva nel ’300 *eo* e *eu* e anche *yo*, antenato del pron attuale *i*’ (De Blasi-Imperatore 2001: 179); per Ledgeway la trafilà è: EGO > *eo* / *yo* > *io* / *i*’ (2009: 272-273). *I* è, poi, dell’ant. toscano (Rohlf 1968-69: § 444). Al riguardo scrive ancora D’Ovidio (1886: 29-30) che da *eo* arcaico si ebbe *e*’ e «da *io* s’ebbe la forma apocopata *i*’, che è toscana e piemontese, e ancor più napoletana, e anche, pare, di qualche dialetto francese (nivernese; v. Littré diz.), e di qualche luogo della Sicilia (...)).

<sup>2</sup> Cfr. Della Valle e Patota (2011: 99).

<sup>3</sup> Diversamente il pic. dove la distinzione di genere è data dall’alternanza metafonetica: *gidë* (anche *gëddë*) ‘egli’ ~ *gëddë* ‘ella’ (Greco 1991: 103; 1993: 282); allo stesso modo l’avigl.: *’iqdø* ~ *’eqdø* (Romaniello 2005: 36). Cfr. anche nap. ant. *illo* ~ *ella* (Ledgeway 2009: 276). Nel tit. la distinzione di genere si ha grazie alla conservazione delle vocali finali: *(h)ëddu* ~ *(h)ëdda* (Greco 1991: 103; 1993: 282).

*Eddë l'à vulù* [ed:ə\_la\_v:u'lu] 'lui l'ha voluto' ~ [ed:ɐ / ed:a\_la\_v:u'lu] 'lei l'ha voluto'

*Eddë* con la vocale finale centralizzata medio-bassa presuppone una pausa minima fra il soggetto e il resto dell'enunciato: [ed:ɐ | la\_v:u'lu], diversamente di [ed:a\_la\_v:u'lu] dove il sandhi si realizza pienamente.

**5.4.** *Noië*, lat. *nos*, pronome di 1<sup>a</sup> pers. pl., ha valore di soggetto e di complemento. Se iterato, acquisisce funzione limitativa.

*Noië staçiemmë cumë u vermë ind'u caçë* [lett. 'noi stiamo come il verme nel formaggio'] 'noi conduciamo una vita comoda' (modo di dire)  
*L'à fattë pë noië* 'l'ha fatto per noi'  
*Noië noië* 'solo noi, fra noi'

**5.5.** *Voië*<sup>4</sup>, dal lat. *vos*, pronome di 2<sup>a</sup> pers. pl., soggetto e complemento.

*Anëmë dû prëgatorië, aiudadëmë voië* 'anime del purgatorio, aiutatemi voi' (invocazione rivolta alle anime sante del purgatorio)  
*Chi spondë primë? Spundadë voië doië* 'chi apre il gioco? Iniziate voi due'

**5.5.1.** Al *tu* dell'ambito familiare, ma con estensione più ampia tanto da essere usato con persone anziane non appartenenti alla propria famiglia, si affianca l'uso del *voië* rivolto a singola persona, con funzione di sogg. e di compl. come equivalente del pron. it. di cortesia *lei*. Il più delle volte, sia il *tu* che il *voië* non vengono espressi.

*Addù giadë? Vulidë vënì cu mi?* 'dove va? Vuol venire con me?'

Nell'italiano regionale di Basilicata, l'uso del *voi* è tuttora vitale, anche se, negli ultimi tempi, prende sempre più piede, soprattutto fra le generazioni più giovan, l'uso del *lei*<sup>5</sup>.

Accanto al *voië* - un tempo usato anche in ambito familiare: si dava al padre e ai nonni - vigeva l'uso del titolo di rispetto *assignirìë* (o *a signërië*) 'vostra/sua signoria', con il quale ci si rivolgeva a persone anziane, oltre che ai nonni e al padre, o di grado sociale elevato.

*Assëttatëvë, assignërië*<sup>6</sup> 'accomodatevi'  
*Fa bevë a signërië* 'offri da bere a sua signoria'

**5.6.** Nella 3<sup>a</sup> pers. pl. si ha, per i due generi, *lorë*<sup>7</sup>, lat. *illorum*, con funzione sia di nominativo sia di accusativo, la cui origine settentrionale postulata da Rohlfs (1968-69: § 440) è messa in dubbio da Loporcaro per la sua diffusione nell'Italia merid.<sup>8</sup>

*Lorë l'annë vistë* 'Loro (essi) l'hanno visto'  
*L'annë vistë lorë* 'l'hanno visto loro'

<sup>4</sup> In pign. mancano i tipi 'noialtri/voialtri' presenti in altri dialetti e nell'italiano popolare.

<sup>5</sup> In Sicilia, ad es., il *voi* è già da tempo relegato a usi bassi e marginali. È noto, invece, che è tuttora ben saldo in francese, essendo l'unica alternativa al *tu*.

<sup>6</sup> Si noti la particella rafforzativa (prep.?) *a* in *assignërië* che compare, parallelamente, nella formula di saluto sic. *assabbenerica/sabbenerica* lett. 'vostra signoria mi benedica'. Per il pic. e il tit., Greco (1993: 288) registra solo la forma ridotta *vussia*. Cfr. nap. ant. *uscìa, usceria* (Galeani 1789: 195), sic. *vossia*, sp. ant. (*v*)*usía* < *vues(tr)a señoría*, con le forme moderne sp. *usted* < *vuestra merced*, cat. *vostè* < *vostra mercè*, port. *você* < *vossa mercê*.

<sup>7</sup> Il tit. conosce solo *loru*; mentre il pic. risponde con *lòru* e *yidë* (Greco 1993: 282).

<sup>8</sup> Anche il nap. ha *lloro* (Ledgeway 2009: 207). Osserva Loporcaro (2002: 110): «Se oggi molti dialetti del Meridione ne sono privi, è perché esso è successivamente scomparso cedendo ai suoi concorrenti così come, ancor più generalmente, è scomparso quel *lui* che pure indubbiamente nell'italo-romanzo dell'Italia meridionale dove in origine esser presente (teste l'*ultimum illui spiritum ut exciperet* di CIL [Corpus Inscriptionum Latinarum, n.d.r.] X 2564) e le cui ultime tracce si spingono fino al *lui*, obliquo in funzione di possessivo, attestato nel salentino del secolo XI».

## 6. Il pronome personale complemento

Tabella 2

Forma tonica pignolese	Forma tonica italiana	Forma atona pignolese	Forma atona italiana
mi	me	më	mi
ti	te	të	ti
eḍḍë	lui/esso	lu/u/nghë	lo/gli
eḍḍë	lei/essa	la/a/nghë	la/le
noië	noi	në	ci
voië	voi	vë	vi
lorë	essi/esse/loro	li/i/nghë	li/le/loro
prep. + eḍḍë (m. e f., sing. e pl.)	sé (m. e f., sing. e pl.)	së (rifl. m. e f., sing. e pl.)	si (rifl. m. e f., sing. e pl.)

**6.1.** Le forme toniche del pron. pers. compl., a esclusione della 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> pers. sing. (*mi*, *ti*), coincidono con i pronomi soggetto.

**6.1.1** Le forme toniche sono usate nei complementi indiretti e, pertanto, si trovano sempre accompagnate dalla preposizione semplice.

*Cu<sup>9</sup> mi aië malë chi scardà* ‘con me hai trovato filo da torcere’ (modo di dire)  
*Pur’a ti (a voië)* ‘altrettanto a te (a voi, a lei)’  
*L’aggë fattë pë eḍḍë* ‘l’ho fatto per lui/lei’  
*So cum’a ti* ‘sono come te’  
*Povër’a mi, ti, eḍḍë!* ‘povero me, te, lui/lei’  
*Viegnë addù voië* ‘vengo da voi, a casa vostra’<sup>10</sup>

Sull’acusativo preposizionale retto da *a*, si veda (La preposizione, § 2.1.7).

**6.2.** I pronomi personali atoni, in funzione di complemento oggetto o di termine, seguono, generalmente, l’uso italiano.

**6.2.1.** Quando precedono un verbo di modo finito, ad esclusione dell’imperativo (v. § 6.4), si trovano in posizione proclitica. Si elidono davanti a vocale.

a) *Më, të, në<sup>11</sup>, vë*, rispettivamente dal lat. *me, te, inde<sup>12</sup>, ibi<sup>13</sup>*, hanno funzione sia di compl. oggetto sia di compl. di termine.

*Të veggë* ‘ti vedo’ (acc.)  
*T’aggë vistë* ‘ti ho visto’ (acc.)  
*Mo të svendëlë nu mappinë* ‘ora ti mollo un ceffone’ (dat.)  
*Më diçettë* ‘mi disse’ (dat.)  
*M’à dittë* ‘mi ha detto’ (dat.)  
*Në diçë sembë c’ada vëni* ‘ci dice sempre che verrà’ (dat.)  
*Në vëdemmë pëscraië* ‘ci vediamo dopodomani’  
*N’annë dittë* ‘ci hanno detto’ (dat.)  
*Vë viegnë a chiamà* ‘vi vengo a chiamare’ (acc.)

<sup>9</sup> La prep. *cu* causa raddoppiamento fonosintattico [ku\_’m:i].

<sup>10</sup> Sull’uso di *addù* con il significato di ‘a casa di’, corrispondente pertanto al fr. *chez*, si veda (La preposizione, § 4.2).

<sup>11</sup> *Ne* ‘ci’ è diffuso anche nei diall. sett., in Toscana, e si trova in Dante e Petrarca (Rohlf’s 1968-69: § 460).

<sup>12</sup> Cfr. Rohlf’s (1968-69: § 460).

<sup>13</sup> Rohlf’s (1968-69: § 461); ma l’etimologia di *vë* da *ibi* è incerta.

*V'aggè vistè* 'vi ho visti -e' (acc.)

b) I pronomi di 3<sup>a</sup> pers. sing. e pl. *lu/u, la/a, li/i*, lat. *illum, illam, illi*, hanno funzione solo di compl. oggetto. Le forme piene (*lu, la, li*), proprie della parlata più conservatrice<sup>14</sup>, si possono usare sia davanti a verbo che inizia per vocale sia davanti a verbo che comincia per consonante; mentre le forme aferetiche (*u, a, i*) si usano solo davanti a verbo che comincia per consonante<sup>15</sup>.

*E cumè l'ama cernè sta farinè* [lett. 'come la dobbiamo setacciare questa farina'] 'come risolviamo questo problema' (modo di dire)  
*Ê<sup>16</sup> tristè l'aiudè Cristè, è bonè l'accidè u tronè* [lett. 'i tristi l'aiuta Cristo, i buoni li uccide il tuono'] (prov.)

Va segnalato, con riserva di approfondimento, l'avanzamento del pron. oggetto indiretto a pron. oggetto diretto<sup>17</sup>.

*A tēlefēnè* [lett. 'la telefono'] 'le telefono'

c) Il pronome di 3<sup>a</sup> pers. sing. e pl. *nghè*, lat. \**hince* < *hinc*<sup>18</sup>, ha solo valore di dativo<sup>19</sup>; si elide davanti a vocale.

*Nghè piacè* 'gli/le/loro piace'  
*A queddè manghè nghè sonè a violè* [lett. 'a quello non gli suona la viola']  
'quello fugge la fatica' (modo di dire)  
*A zitè è bonè, ma nghè manghè n'uocchiè* [lett. 'la sposa va bene (è bella), ma le manca un occhio'] si dice di q.c. che mostra sempre qualche difetto (modo di dire)  
*Ngh'è vènù u sfilè* 'gli (o le) è venuto il desiderio'  
*Ng'à mènà na bottè ca l'à sturdù* 'gli ha assestato un colpo e l'ha stordito'

d) *Mè, tè, nē, vè* e *sè*, quest'ultimo di 3<sup>a</sup> pers. sing. e pl., svolgono anche funzione riflessiva.

*Mè so davà (a faccè)* 'mi sono lavato (la faccia)'  
*Nè sommè dittè tuttè* 'ci siamo detto tutto'  
*Mo ca sè fa rossè* 'man mano che cresce'  
*S'è appaurà* 'si è spaventato'  
*Trasè e tè cagliendè* 'viene dentro a scaldarti'  
*Nun vè daçidè pēnzierè* 'non preoccupatevi'

e) Come negli altri dialetti meridionali e nell'italiano popolare, le particelle pronominali possono avere valore rafforzativo (cfr. Serianni 1988: VII.40)<sup>20</sup>.

*Mè so bivètè na iaschettè<sup>21</sup> dè vinè bonè* 'mi son bevuto una *iaschetta* di buon vino'  
*Uoiè mè magnè strascēnadè e fasulè* 'oggi (mi) mangio *strascinati* con i fagioli'  
*S'è fruscià tuttè queddè ca tēniè* 'ha sperperato tutto quello che aveva'

<sup>14</sup> Il pic. e il tit. conservano tuttora solo le forme *lu, la, lè* (Greco 1991: 185, 188 e 190; 1993: 285).

<sup>15</sup> Questi pronomi seguono le stesse regole degli articoli determinativi (v. L'articolo, § 1.2).

<sup>16</sup> Si noti l'acc. preposizionale espresso con *è*, allegroforma di *ai* (v. La preposizione, § 3).

<sup>17</sup> Loporcaro (2009: 133) lo indica come «Tratto sintattico diffuso nel Meridione (alto ed estremo)».

<sup>18</sup> Rohlfs (1968-69: § 458) e, per i diall. sett., (ib. § 459). Cfr. pic. e tit. *ngè*; pot. *gnè*; aid. e ferl. *gghje*; nic. *ghi*; piazz. e sfrat. *ghè*; em., lig., mil., venez. *ghe*; piem. *je*, sp. ant. *ge*. Il *ngè* del pign., pic. e tit. (e anche il pot. *gnè*, con metatesi) sembra scaturire dall'incrocio del tipo sett. *ghe/je* con il tipo merid. *ngè/ngi*.

<sup>19</sup> Di *ngè* con valore di pron. dimostrativo e di avverbio si tratterà, successivamente, nei rispettivi capitoli.

<sup>20</sup> Sul dativo etico nei dialetti si veda Rohlfs (1968-69: §§ 482 e 640) e Ledgeway (2009: 351 e sgg.).

<sup>21</sup> *iaschettè* 'bariletto portatile per contenerci il vino', dal germ. *flaska* 'Flasche (bottiglia)' (REW 1911: vc. 3355).

*Vë sidë magnà na šcanadë<sup>22</sup> dë cinghë chilë! Bënëdië!<sup>23</sup>* ‘vi siete mangiati una pagnotta di cinque chili! Salute!’

f) Secondo l’uso invalso nei dialetti meridionali (cfr. Rohlfs 1968-69: 470), le particelle pronominali si trovano in posizione preposta rispetto al verbo espresso all’infinito<sup>24</sup>, anche se è ammessa, come in italiano, la posizione enclitica<sup>25</sup>.

*Nun sē fà passà a moschë nnanzë u nasë* ‘non farsi posare le mosche sul naso’  
*Ng’annë dittë dë starsë cittë* ‘gli hanno detto di tacere’  
*E tannë fëniscënë dë sē sazià o dë saziarsë* ‘solo allora sono sazi, soddisfatti’  
*Acchëscì credë dë sē nē iescë o dë iescërsennë* ‘crede di venirme fuori così’

**6.3.** Nella costruzione prep. semplice + pron. + inf., equivalente della costruzione it. prep. + inf. + pron. enclitico, come già visto al § 6.2.1e, i pronomi diretti *lu, la, li* possono essere usati, sul modello delle preposizioni articolate (v. § 3)<sup>26</sup>, sia in forma analitica sia in forma contratta, secondo i casi.

a) Le due forme, analitica e contratta, si usano, indifferentemente, davanti a infinito che inizia per consonante.

*Aggë appenë fënù dë lu (o dū) chiamà* ‘ho appena finito di chiamarlo’  
*Ng’aggë dittë na buçë pë la (o pā) fà parlà* ‘le ho detto una bugia per farla parlare’  
*Quannë u ciuccë nu volë bevë, aië voglië dū fiščà* ‘non vi è peggior sordo di chi non vuol sentire’ (prov.)  
*Avoglië (o aië voglië) dū chiamà* ‘per quanto possa chiamarlo, non risponde (fa finta di non sentire)’

b) Davanti a infinito che comincia per vocale, è ammessa solo la forma analitica elisa.

*Tënë tanda soldë pë sē l’accattà* ‘aveva tanti soldi per comprarselo’

**6.4.** All’imperativo, il pronome in enclisi si unisce al verbo. Se il verbo è monosillabico, si ha rafforzamento fonosintattico.

*Uagliò, daçidëmë u bastò mië* ‘ehi, datemi il mio bastone’  
*Quannë (o mo ca) passë, menëmë nu fiščë* ‘quando passi, fammi un fischio’  
*Fammë u piaçerë, fammë appiccià sta pippë* ‘fammi il favore, fammi accendere la pipa’  
*Fannë dormë* ‘facci dormire’  
*Dattë na tuculadë* ‘datti una scrollata, una (s)mossa’  
*Stattë bonë* ‘stammi bene’ (forma di saluto)  
*Fattë i fattë tovë si ngh’è chi tî fa fà* ‘fatti gli affari tuoi, se trovi qualcuno che te li fa fare’ (prov.)

<sup>22</sup> *Šcanadë* o *šcanatë* ‘pagnotta’, dev. di *šcanà* ‘gramolare a mano la pasta per fare il pane’, dal lat. *explanare* ‘spianare’.

<sup>23</sup> Lett. ‘Dio vi benedica!’. Formula augurale che segue un apprezzamento indirizzato a un bambino, al fine di neutralizzare il malocchio; con tono ironico, rivolta anche ad adulti.

<sup>24</sup> Proclitico anche in pic. e tit. (Greco 1993: 287). Cfr. anche fr.: *Il cherche à se faire une idée* ‘cerca di farsi un’idea’. Anche in portoghese, nelle perifrasi ausiliare + prep. + infinito, il pronome può trovarsi in posizione enclitica o fra la preposizione e l’infinito: *Há de acostumar-se* o *há de se acostumar* ‘deve abituarsi’.

<sup>25</sup> Per Ruffino (2001: 92), l’abbandono di tale costrutto in siciliano, a favore del corrispondente italiano, è sintomo di italianizzazione del dialetto; mentre per il napoletano si trova sempre in posizione proclitica (De Blasi-Imperatore 2001: 200). Sull’oscillazione di quest’uso in nap. nel corso dei secoli si rimanda Ledgeway (2009: 331-337).

<sup>26</sup> Uso estraneo al dial. di Tito.

*Fuoghë, fuoghë, fuoghë, tettë a zappë vecchië e dammë a nuovë* ‘fuoco, fuoco, fuoco, tieniti la zappa vecchia e dammi la nuova’<sup>27</sup>

**6.4.1.** Il pronome enclitico *të*, unendosi al verbo all’imperativo, ha un triplice comportamento<sup>28</sup>.

a) Lo spostamento in avanti dell’accento produce rafforzamento fonosintattico.

*Avëzattë* [av<sup>˩</sup>tsat:ə] ‘alzati’  
*Assëttattë* [as:ət:at:ə] ‘siediti’  
*Abbasciattë* [ab:aʃ:at:ə] ‘abbassati’

b) Sussiste, però, anche una forma piana, con la consonante scempia del pronome.

*Avëzatë* [av<sup>˩</sup>tsatə] ‘alzati’  
*Assëttatë* [as:ət:atə] ‘siediti’  
*Abbasciatë* [ab:aʃ:atə] ‘abbassati’

c) Alle suddette forme, di sapore più conservatore, si affiancano le corrispettive forme sdrucchiole di stampo italiano.

*Avëzëtë* [ʼav<sup>˩</sup>tsətə] ‘alzati’  
*Assëtëtë* [ʼa:s:ət:atə] ‘siediti’  
*Abbascëtë* [ʼaʃ:ətə] ‘abbassati’

Va notato, però, che le forme piane a) e b), sono ritenute di rispetto, mentre le sdrucchiole c), hanno connotazione amichevole o perentoria.

**6.4.2.** Per unirsi alla 2<sup>a</sup> pers. sing. dell’imperativo, *lu*, *la*, *li* si trasformano in *-allë* o s’indeboliscono in *-lë*.

a) La forma piana in *-allë* è ritenuta di rispetto.

*Cutëllallë* ‘scuotilo!’  
*Ngugnallë bonë* ‘premilo bene’  
*Attubballë* ‘riempilo fino all’orlo’  
*Na figlië a vind’annë, spusallë o scannallë* ‘una figlia (nubile) di vent’anni, sposala o scannala’ (Prov.)

b) La forma debole in *-lë* è ritenuta amichevole o perentoria.

*Stipëlë* ‘conservalo’  
*Condëlë pë drittë* ‘raccontala giusta’  
*Pigliëlë da sovërë sovërë* ‘prendilo in superficie’  
*Piglië a chiavë e chiavëlë dduochë* ‘prendi la chiave e mettila là’  
*Mettëlë au libbrë dî mortë* ‘mettilo nel dimenticatoio’  
*Si cadë la casë, lascëlë cadë* [lett. ‘se cade la casa, lasciala cadere], a tutto c’è rimedio tranne che alla morte  
*Uissë, pigliëlë!*<sup>29</sup> inter. us. per aizzare il cane contro una persona o un animale

**6.4.3.** Un caso particolare è rappresentato dall’assimilazione dei pron. pers. enclitici ridotti *u*, *a*, *i* con la 2<sup>a</sup> pers. sing. dell’imperativo di *dascià* ‘lasciare’, quando questo presenta l’afèresi di *d-*.

<sup>27</sup> I bambini recitano quest’orazione rivolti verso il fuoco, a cui consegnano il dente caduto in cambio del nuovo.

<sup>28</sup> Cfr. Rohlfs (1968-69: § 312).

<sup>29</sup> Si è registrato anche *Uissë, pegliëlë!* L’abbassamento di /i/ a /e/ (*pigliëlë* > *pegliëlë*) sembra dovuto a motivi espressivi.

*Asciu stà* ‘lascialo stare’  
*Ascia perdë* ‘lasciala perdere’  
*Asci dormë* ‘lasciali/-e dormire’<sup>30</sup>

In questo caso, la base di partenza è *ascë!* ‘lascia!’ con valore quasi di interiezione.

Nella parlata odierna è, tuttavia, possibile trovare *ḍascià*, senza aferesi, con i pronomi concrezionati nelle due forme ridotte o piene.

*Ḍasciu* o *ḍascëlu stà* ‘lascialo stare’  
*Ḍascia* o *ḍascëla perdë* ‘lasciala perdere’  
*Ḍasci* o *ḍascëli dormë* ‘lasciali/-e dormire’<sup>31</sup>

**6.4.4.** Anche il pronome enclitico *vë*, unendosi all'imperativo, dà esito a due tipi di accentazione.

a) Piana, di rispetto.

*Avëzadevë* [av<sup>ˈ</sup>t:sa'devə] ‘alzatevi’  
*Assëttadevë* [as:ət:a'devə] ‘sedetevi’

b) Sdrucchiola, perentoria o amichevole.

*Avëzadëvë* [av<sup>ˈ</sup>t:sadəvə] ‘alzatevi’  
*Assëttadëvë* [as:ət:adəvə] ‘sedetevi’

**6.4.5.** Un caso particolare di pronome enclitico atono si ha alla 2<sup>a</sup> pers. pl. dell'imperf. e del pass. rem., in cui *vë*, avendo perduto il suo valore pronominale, acquisisce funzione di desinenza verbale<sup>32</sup>.

a) Imperfetto.

*Erëvë* ‘voi eravate’<sup>33</sup> ~ *erë* ‘tu eri’  
*Gistëvë* ‘voi andavate’, ‘voi andaste’<sup>34</sup> ~ *gistë* ‘tu andasti’

b) Passato remoto.

*Avistëvë* ‘tu aveste’<sup>35</sup> ~ *avistë* ‘tu avesti’  
*Façistëvë* ‘voi faceste’ ~ *façistë* ‘tu facesti’  
*Savistëvë* ‘voi sapeste’ ~ *savistë* ‘tu sapesti’

<sup>30</sup> Cfr. cal. (Monteleone, oggi Vibo Valentia) *dassu, dassa, dassi* (Ascoli 1890, XI: 423 n. 1).

<sup>31</sup> Dati emersi da inchieste personali.

<sup>32</sup> Rohlfs (1968-69: § 452, 453, 553). Scrive De Blasi a proposito di quest'uso del pron. enclitico in napoletano: «Esso ha la funzione di caratterizzare in modo marcato la persona verbale, così da evitare che sorga confusione con altre forme: infatti, dal momento che in napoletano la vocale finale tende a indebolirsi una seconda persona plurale *aviste*, *copriste* suonerebbe identica alla seconda singolare» (De Blasi-Imperatore 2001: 180).

<sup>33</sup> Cfr. pic. *ǵirëvë* (Greco 1991: 70), tit. *ǵvërəvi* (Greco 1999: 122), sic. *èruvu*.

<sup>34</sup> Cfr. pic. *ǵǵistëvë* imperf. e pass. rem. (Greco 1991: 116).

<sup>35</sup> Cfr. pic. *avistəvə*, tit. *avistəvi* (Greco 1999: 123).



## 7. Il pronome neutro

Tabella 3

Forma pignolese	Forma italiana
nĕ	ne

**7.1.** In funzione di pron. neutro si usa *nĕ* con il significato di ‘di esso, di ciò’.

*E chi n' à fattĕ?* ‘e che ne ha fatto?’

*Chi tĕ nĕ vuò fà?* ‘che vuoi fartene?’

*Chi nĕ vuò fà cchiù?* ‘che te ne fai ormai?’, ‘a che ti serve (ormai)?’

*Nĕ parlemĕ craiĕ* ‘ne riparleremo domani’

*Nu n' avidĕ vulù* ‘non ne avete voluto’

**7.2.** Con valore pleonastico.

*N'aggĕ camĕnadĕ ferĕ!* [lett. ‘ne ho girate di fiere!’] ‘ne ho viste di cotte e di crude’ (modo di dire)

## 8. I pronomi composti

Tabella 4

Forma analitica pignolese	Forma sintetica pignolese	Forma italiana	Forma analitica pignolese	Forma sintetica pignolese	Forma italiana
mĕ lu	mû	me lo	nĕ lu	nû	ce lo
mĕ la	mâ	me la	nĕ la	nâ	ce la
mĕ li	mî	me li/le	nĕ lî	nî	ce li/le
tĕ lu	tû	te lo	vĕ lu	vû	ve lo
tĕ la	tâ	te la	vĕ la	vâ	ve la
tĕ lî	tî	te li/le	vĕ lî	vî	ve li/le
nghĕ lu	ngû	glielo	sĕ lû	sû	se lo
nghĕ la	ngâ	gliela	sĕ lâ	sâ	se la
nghĕ li	ngĭ	glieli/le	sĕ lî	sî	se li/le

mĕ nĕ	me ne
tĕ nĕ	te ne
ngĕ nĕ	gliene (a lui/lei/loro)
nĕ	ce ne
vĕ nĕ	ve ne
sĕ nĕ	se ne

**8.1.** Dalla tab. 4 si evince che i pronomi composti possiedono, allo stesso modo delle preposizioni articolate (§ 3), una forma analitica e una forma sintetica, che non sempre possono essere usate indifferentemente.

**8.1.2.** L’uso delle forme analitiche è ammesso:

a) Con i verbi che cominciano per vocale e, pertanto, il secondo elemento pronominale subisce elisione.

*Mē l' à dittē* ‘me l’ha detto’  
*Nghē l’aggē fattē pagà* ‘gliel’ho fatta pagare’

b) Davanti a verbo che comincia per consonante; ma sono considerate proprie della parlata più tradizionale.

*Nghē lu diçettē* ‘glielo disse’  
*Mo tē lu menē nu mappinē* ‘ora, sì, che ti do uno schiaffo’  
*Iē tē lu diçiē ca tē bruscjavē li manē, piezzē dē fessē* ‘te lo dicevo che ti saresti bruciato le mani, minchione’

**8.1.3.** Le forme sintetiche si usano solo davanti a verbo che comincia per consonante o in alternativa, come già visto al § 8.1.2b, alle forme analitiche.

*Mo vū divē* ‘ora ve lo dico’  
*Nā (nī) daçettē* ‘ce la (li/le) diede’  
*Ngū diçettē* ‘glielo disse’

**8.2.** Mancano di forma sintetica i pronomi composti con la particella *nē*, la quale si elide davanti a verbo cominciante per vocale.

*Tē nē nghianē?* ‘te ne sali?’  
*Tu stattē dduochē e i mo mē nē vo* ‘tu rimani lì e ora io me ne vado’  
*Nghē n’aggē dattē doiē* ‘gliene ho date due’, ‘gliele ho sonate’

**8.2.1.** Il pron. composto italiano *ce ne* è reso con il semplice *nē*.

*Nē daçettē na n’zenghē* ‘ce ne diede un po’  
*Daçidēnē na n’zenghē* ‘datecene un po’

In questo caso è da ritenere che *nē* sia la semplificazione di *\*nē nē*<sup>36</sup>, in cui il secondo elemento avrebbe avuto funzione di pron. dimostrativo equivalente a *ciò*.

**8.3.** In posizione enclitica, i gruppi di pronomi atoni riportati nella Tab. 4, si combinano fra loro.

**8.3.1.** Unendosi al verbo all’imperativo, causano lo spostamento dell’accento primario dal verbo al gruppo pronominale, mentre il verbo acquisisce accento secondario. Se il verbo è monosillabico, i gruppi pronominali di 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pers. sing. raddoppiano la consonante iniziale, adeguandosi alla 1<sup>a</sup> pers. sing. e pl., in cui il raddoppiamento avviene in qualsiasi condizione.

**Tabella 5**

Con verbo plurisillabico	Con verbo monosillabico	Forma italiana
-mmellē	-mmellē	-melo/la/li/le
-mmennē	-mmennē	-mene
-tellē	-ttellē	-telo/la/li/le
-tennē	-ttennē	-tene
-nghellē	-nghellē	-glielo/la/li/le
-nnellē	-nnellē	-celo/la/li/le
-nē	-nnē	-cene
-vellē	-	-velo/la/li/le
-vennē	-	-vene

<sup>36</sup> Cfr sic., dove si ha, diversamente, *ni nni*: *Ni nni resi tanticchia* ‘ce ne diede un po’.

a) Con i verbi plurisillabici:

*Accattammellë* ‘compramelo, -la, -li, -le’  
*Accattammennë quattë* ‘compramene quattro’  
*Accattanghellë* ‘compraglielo, -la, -li, -le’  
*Vennatellë* ‘venditelo, -la, -li, -le’  
*Vennatennë nu parë* ‘venditene un paio’

b) Con i verbi monosillabici:

*Fammellë* ‘fammelo, -la, -li, -le’  
*Dammennë unë* ‘dammene uno’  
*Dattellë* ‘dattelo, -la, -li, -le’  
*Fattellë* ‘fattelo, -la, -li, -le’

**8.3.2.** Accanto ai gruppi pronominali con accento tonico, illustrati nella tab. 5, si hanno gruppi pronominali atoni improntate sulle forme italiane (tab. 6).

**Tabella 6**

Con verbo plurisillabico	Con verbo monosillabico	Forma italiana
-mëlë	-mmëlë	-melo/la/li/le
-mënë	-mmënë	-mene
-tëlë	-ttëlë	-telo/la/li/le
-tënë	-ttënë	-tene
-nghëlë	-nghëlë	-glielo/la/li/le
-nëlë	-nnëlë	-celo/la/li/le
-në	-nnë	-cene
-vëlë	-	-velo/la/li/le
-vënë	-	-vene

Pertanto, si ha:

a) Con i verbi plurisillabici:

*Accattëmëlë* ‘compramelo, -la, -li, -le’  
*Accattëmënë quattë* ‘compramene quattro’  
*Accattënghëlë* ‘compraglielo, -la, -li, -le’  
*Vennëtëlë* ‘venditelo, -la, -li, -le’  
*Vennëtënë nu parë* ‘venditene un paio’

b) Con i verbi monosillabici:

*Fammëlë* ‘fammelo, -la, -li, -le’  
*Dammënë unë* ‘dammene uno’  
*Dattëlë* ‘dattelo, -la, -li, -le’  
*Fattëlë* ‘fattelo, -la, -li, -le’  
*Danghëlë tu*<sup>37</sup> ‘daglielo (tu)’  
*Dinghëlë tu*<sup>35</sup> ‘diglielo (tu)’

Va, infine, notato che le forme piane di a) e b) del § 8.3.1., sono ritenute di rispetto, mentre le forme sdrucchiole di a) e b) del § 8.3.2., hanno connotazione amichevole o perentoria.

<sup>37</sup> Si noti che le forme con gruppo pronominale atono, ritenute perentorie, sono spesso seguite dal pronome soggetto.

## Bibliografia

- ASCOLI Graziadio Isaia, 1890, *Saggiuoli diversi*, in “Archivio Glottologico Italiano”, Torino, E. Loescher, vol. XI, pp. 417-448.
- DE BLASI Nicola e IMPERATORE Luigi, 2001, *Il Napoletano parlato e scritto. Con note di grammatica storica*, Napoli, Libreria Dante e Descartes.
- DELLA VALLE Valeria e PATOTA Giuseppe, 2011, *Viva la grammatica!*, Milano, Sperling & Kupfer.
- D’OVIDIO Francesco, 1886, *Ricerche sui pronomi personali e possessivi neolatini*, in “Archivio Glottologico Italiano”, Torino, E. Loescher, vol. IX, pp. 25-101.
- GALIANI Ferdinando, 1789, *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano, che più si scostano dal dialetto toscano, con alcune ricerche etimologiche sulle medesime*, Napoli, Porcelli, tomo II.
- GRECO Maria Teresa, 1991, *Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- GRECO Maria Teresa, 1993, *I pronomi personali nei dialetti di Picerno e Tito*, in “Atti della Accademia Pontiniana”, Napoli, Giannini, n.s., vol. XLII, pp. 281-290.
- GRECO Maria Teresa, 1999, *Il sistema verbale nei dialetti di Picerno e Tito*, in “Dialetti galloitalici dal nord al sud: realtà e prospettive” (a cura di Salvatore C. Trovato), Enna, Il Lunario, pp. 111-149.
- LEDGEWAY Adam, 2009, *Grammatica diacronica del dialetto napoletano*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- LOPORCARO Michele, 2002, *Il pronome ‘loro’ nell’Italia centro-meridionale e la storia del sistema pronominale romanzo*, in “Vox Romanica”, Tübingen-Basel, A. Francke, n. 61, pp. 48-116.
- LOPORCARO Michele, 2009, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari, Laterza.
- RACCUGLIA Sandra, 2003, *Vocabolario del dialetto galloitalico di Aidone*, Palermo, CSFLS.
- REW: W. Meyer-Lübke, 1911, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter’s Universitätsbuchhandlung.
- RIZZA Sebastiano, 2007, *Vocabolario del dialetto di Pignola (PZ)*, Siracusa, Grafica Saturnia.
- ROCCELLA Remigio, 1875, *Vocabolario della lingua parlata in Piazza Armerina*, [rist. anast. Bologna, Forni, 1970].
- ROHLFS Gerhard, 1968-69, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, voll. 3.
- ROMANIELLO Vito Antonio, 2005, *Il dialetto aviglianese*, Possidente (PZ), Pianetalibro Editori.
- RUFFINO Giovanni, 2001, *Sicilia*, Bari, Laterza.
- SERIANNI Luca, 1988, (con la collaboraz. di Alberto Castelvechi), *Grammatica italiana*, Torino.
- SORNICOLA Rosanna, 1998, *Tra tipologia e storia: i pronomi soggetto e le colonie gallo-italiche*, in “Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza” (a cura di Giovanni Ruffino), Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 639-658.
- TRAPANESE Fiorentino, 1972, *Umbriachë*, monologo, ds.
- TRAPANESE Fiorentino, 1973, *La iaschettë*, monologo, ds.

© Copyright 2013, Sebastiano Rizza